

Tajani: «Il biotech italiano è un settore strategico da sostenere»

Il 50% di nuovi farmaci e terapie in sviluppo sono biotech e la proporzione cresce nei trattamenti innovativi

Il rapporto

Per essere più competitivi individuate le patologie di interesse nazionale

Francesca Cerati

L'Italia traccia il futuro delle biotecnologie. Un settore che, dopo la pandemia, viene considerato strategico da tutte le nazioni leader e che ha già visto gli Usa e la Cina attivare programmi e risorse a supporto del comparto. Secondo l'Ocse, già nel 2030, le biotecnologie rivestiranno un ruolo preponderante: da esse dipenderanno l'80% dei farmaci, il 50% dei prodotti agricoli, il 35% dei prodotti chimici e industriali, incidendo complessivamente per il 2,7% del Pil globale. In Italia sono oltre 850 le biotech per un fatturato di esportazione che nel 2023 si è attestato sui 16 miliardi di euro e quest'anno è cresciuto del 12%. Ora però l'obiettivo è migliorare la competitività della biotecnologia italiana come si legge nel Rapporto ad interim del Tavolo di lavoro per l'internazionalizzazione delle imprese nel settore delle biotecnologie presentato ieri alla Farnesina, alla presenza del vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani e

del ministro della Sanità, Orazio Schillaci. Il primo passo del tavolo di lavoro è stato dunque individuare le patologie di interesse nazionale, per il maggiore impatto in termini di decessi e riduzione della qualità della vita: malattie cardiovascolari, tumori, patologie respiratorie e cronico-degenerative, malattie infettive e la resistenza agli antibiotici. «Oggi circa il 50% di tutti i nuovi farmaci e terapie in sviluppo sono biotech e la proporzione cresce nei trattamenti innovativi come vaccini, anticorpi monoclonali per trattare neoplasie e malattie infiammatorie/infettive, terapie cellulari, terapia genica e medicina rigenerativa. Oltre 350 milioni di pazienti hanno già beneficiato degli effetti delle terapie biotech, tra questi quasi 30 milioni di pazienti affetti da malattie rare» ha sottolineato Schillaci.

Si è passati poi a identificare le priorità biotecnologiche industriali e ambientali, con tecnologie applicate alla riduzione delle emissioni di gas serra, alla tutela della biodiversità e allo sviluppo di culture biofortificate. È stato poi creato l'elenco delle imprese nazionali impegnate nella R&S di biotecnologie emergenti, sia in ambito sanitario che industriale e ambientale. «Dobbiamo puntare sulle biotecnologie - da detto il vicepremier - un settore strategico ad altissimo valore aggiunto e uno straordinario strumento di crescita, sviluppo e innovazione».

«L'Italia, con il suo patrimonio scientifico - ha sottolineato Pierluigi Paracchi, ceo Genenta Scienza e moderatore del Tavolo - deve

assicurarsi che queste innovazioni trovino rapida e concreta applicazione, rimanendo al contempo asset nazionali. L'internazionalizzazione del settore, la collaborazione con i paesi partner e l'attrazione di investimenti esteri sono il perno per garantire una crescita competitiva. Gli investimenti governativi, sia diretti sia tramite l'intermediazione delle agenzie governative, dovrebbero concentrarsi su operazioni strategiche di dimensioni competitive, allineandosi agli standard internazionali dei paesi che già guidano il settore». E per arginare il fenomeno della fuga delle imprese (company flight), con conseguente perdita di know how, tecnologia e talenti, il mercato azionario è la chiave: «Il venture capital cresce se esiste un mercato azionario locale attrattivo e sviluppato in grado di dare liquidabilità agli investimenti e di mantenere i fondatori alla guida delle loro imprese» chiosa Paracchi. Il Rapporto finale verrà elaborato entro fine anno dopo aver raccolto i commenti degli stakeholders, cioè Ircs, Università, sistema della ricerca e del trasferimento tecnologico, investitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

